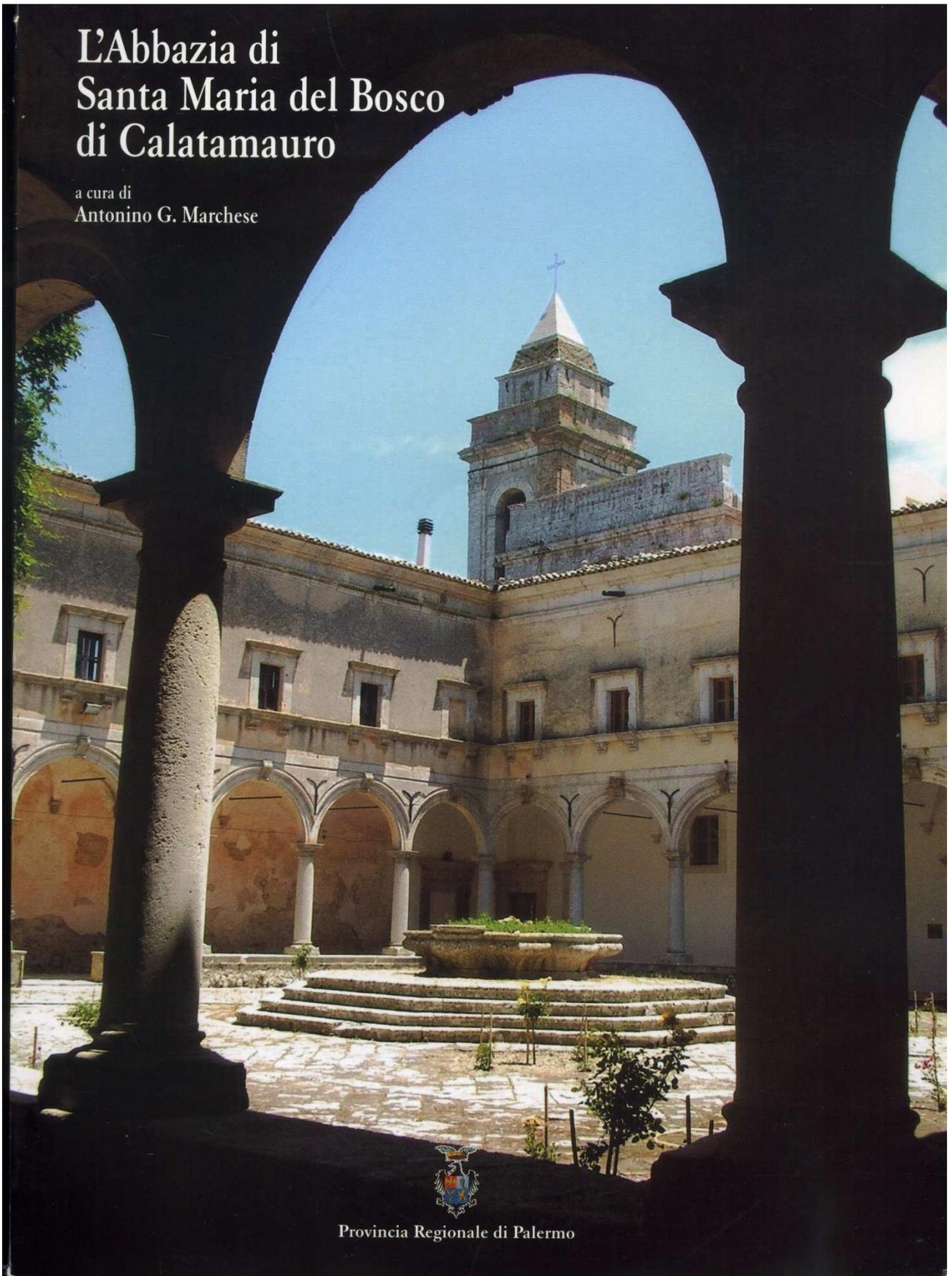


# L'Abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro

a cura di  
Antonino G. Marchese



Provincia Regionale di Palermo

# L'Abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero

Atti del Convegno di Studi

*(Chiusa Sclafani e Santa Maria del Bosco, 17-18 aprile 2004)*

*a cura di*

Antonino G. Marchese

*Introduzione di*

Cataldo Naro

*Intervento di*

Vittorio Sgarbi



Provincia Regionale di Palermo

2006

## LE ARTI APPLICATE NELL'ABBAZIA DI SANTA MARIA DEL BOSCO DI CALATAMAURO. NOTE STORICHE E DOCUMENTI

Rosalia Francesca Margiotta

La ricostruzione *ex fundamentis* del cenobio trecentesco di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, iniziata nel 1593 da padre Protasio da Corleone<sup>1</sup>, diede nuovo lustro al monastero facendone un centro di intensa produzione artistica, polo di aggregazione di valenti architetti, intagliatori, pittori, orafi ed argentieri, alcuni dei quali attivi anche nel monastero benedettino-cassinese di San Martino delle Scale<sup>2</sup>.

Significativa è la presenza dell'architetto e *faber murarius* milanese Antonio Muttone (o Montone), ingaggiato in data 30 gennaio 1600 dall'abate di casa Lo Piccolo per «fabricare in dicto monasterio alla maragmata in illis locis bene visis ditto Patri abbati... ac designare et assistere tamquam caput magister super aliis fabriis murariis qui fabricant in dicto monasterio»<sup>3</sup>. Nella ricostruzione interviene anche il *fabricator* palermitano Biagio Russo<sup>4</sup> ed il *lapidum incisor* Paolo Busacca da Ficarra il cui nome è segnato sulla modanatura del colonnato del primo chiostro<sup>5</sup>.

Durante i lavori di ricostruzione del complesso architettonico<sup>6</sup> si riammodernavano le suppellettili liturgiche. «Il 23 gennaio 1606 – scrive Giovanni Mendola – a Palermo, l'orefice e argentiere Pietro di Capua viene chiamato a realizzare per conto dell'abbazia e con argento fornito dai monaci un *lampiere*, un pastorale alto sette palmi, quattro calici (tre dei quali dorati) e altrettante patene, una ampolliera e una bugia; nello stesso tempo fu consegnata all'orafo una croce d'argento dorata e smaltata, con due immagini "extra crucem" e diciassette "bottuni attorno la cruce e li cristalli attorno", perché la riparasse»<sup>7</sup>. Il 31 gennaio 1607 i monaci incaricarono ancora Pietro di Capua «di eseguire due reliquiari d'argento "a sei facci", del peso di cinque libbre ciascuno e qualche anno dopo, nel 1615, si rivolgono ad un altro noto argentiere palermitano, Francesco Dixidomino, per la esecuzione di un'altra coppia di candelieri»<sup>8</sup>.

Una precisa testimonianza sulla ricchezza e varietà degli arredi e sacre suppellettili presenti fin

dal secolo XVII nell'abbazia di S. Maria del Bosco è contenuta nei due inediti libri di inventario conservati nel Fondo Archivistico di Santa Maria della Consolazione al Molo dell'Archivio di Stato di Palermo. Scorrendo l'*Inventario del mobile del Monasterio di Santa Maria del Bosco dell'anno 1642 Fatto nella partenza del Reverendissimo Padre Don Clemente da Chiusa Abbati di Detto Monasterio per andari al Capitolo Generale*, il più antico tra quelli a noi pervenuti, si legge: *Una croce di piastre d'argento col pomo d'ottone dorato, una pisside d'argento dorata, quattro calici d'argento con sue patene, un vasetto d'argento per l'olio Santo et un altro per la Crisma pure d'argento, una pace d'ottone dorata, un turibolo navicella e mescolino d'argento, una crocetta d'argento con il legno della santa Croce, una custodia d'argento con la fibbia della Madonna, due Reliquiari d'argento con molti Reliquie, una sfera d'argento dove stanno le sacre spine*<sup>9</sup>.

A tali argenti custoditi in sacrestia segue un altro lungo elenco di *Argentaria* conservata, da quanto si evince da un successivo inventario, in noviziato: *Una croce d'argento grande con cristalli ingastati e ventinovi bottoni, un calice grande d'argento con le patene alla moderna, un secchio grande d'argento con l'aspersorio, due ampolline d'argento col piatto, un'Imagine dilla Madonna coperta di cristallo. Un Pastoral d'argento, una bussola d'argento per l'Ostie, un turibolo e navicella d'argento et un miscolino spezzato, nove pietri ingastati d'argento dille quale ve ne sono cinque verdi e 4. gialle... una Buggia con furbici e catinella d'argento, un lampiero con lampada d'argento. Una pace d'argento, una sotto coppa d'argento con l'Imagini di s. Protasio, un sicchetto piccolo d'argento, sei candelieri grandi d'argento con li coppa di legno inargentati, una custodia d'argento col piede fatt'a raggi di sole di portar il Santissimo, un campanillo d'argento, un piatto grande col Bocale d'argento, due candelieri d'argento per la credenza, un lampiere grande con quattro lampadette piccole d'argento alla moderna*

con visti di corame nero foderati di panno rosso<sup>10</sup>. Adornavano l'appartamento del padre abate un sicchetto con *Il Crocifisso et angioli d'argento* ed un *agnus con cornice d'ebano e rose d'argento*<sup>11</sup>.

Tra le suppellettili sopra elencate si riscontrano quelle commissionate dai monaci nel primo Seicento, eseguite con argento fornito dagli stessi, fondendo oggetti più antichi, come era consuetudine, per rifarne di nuovi secondo i più aggiornati canoni estetici.

Antica e preziosa doveva essere la croce consegnata a Pietro di Capua per essere riparata, identificabile con la *croce d'argento grande con cristalli ingastati e ventinovi bottoni*<sup>12</sup> e più dettagliatamente descritta in un inventario del 1666 come *croce smaltata che ingasta alcuni cristalli di rocca, che all'uno dei lati vi è la Beatissima Vergine ed all'altro S. Giovanni Evangelista, conforme ad una faccia della Croce Xso detto il Crocifisso ed all'altra la Beatissima Vergine*<sup>13</sup>. L'opera, caratterizzata dal cristallo di rocca, simbolo dell'incontaminata purezza di Cristo<sup>14</sup>, e dalle immagini dei due dolenti, la Madonna e San Giovanni, poste *extra crucem*, cioè su due bracci laterali esterni alla croce secondo un modello gotico già diffuso in Sicilia, evocava probabilmente il Reliquiario della Santa Croce, eseguito dal *magister* ed *aurifex* Pietro di Spagna per il Monastero cassinese di San Martino delle Scale dopo il 1457<sup>15</sup>, che in origine doveva recare nei due bracci laterali le figure della Madonna e San Giovanni che ne variavano l'iconografia diffusa nelle croci sia d'argento che dipinte del secolo XV, spesso analogamente di derivazione spagnola, presentando nel verso figure di santi legate all'Ordine Benedettino<sup>16</sup>.

I due reliquiari d'argento "a sei facci" eseguiti ancora da Pietro di Capua sono probabilmente da individuare nei *dui Reliquiari d'argento con molti Reliquie*<sup>17</sup> che custodivano alcune delle tante reliquie in possesso dei Padri Benedettini, successivamente citate dallo storico Rocco Pirro nella sua *Sicilia Sacra*<sup>18</sup>. Il loro grande numero, accumulato sin dall'epoca post riformistica, indusse l'abate don Gervasio da Corleone a realizzare nei sei anni del suo governo (1657-1663) *Il luoco per le reliquie*<sup>19</sup>, a cui si accedeva dalla sacrestia della chiesa<sup>20</sup>, già completato nel 1666 se nell'inventario relativo a tale anno è citato un *Reposto delle Reliquie* che custodiva le Sacre Spine, la fibbia della Madonna ed il legno della Santa Croce. A questo ingente patrimonio si aggiungeva nel 1684 una *gamba di S. Benedetto Martire ingastata in una*

*gamba e piede di legno indorato e portato da Padre Reverendissimo D. Michel Maria da Termini*<sup>21</sup>.

Nella chiesa<sup>22</sup>, sull'altare maggiore, era posto sin dal 1660 un *circhetto d'argento* che inglobava la Vergine Santissima<sup>23</sup>, terracotta invetriata della bottega dei Della Robbia<sup>24</sup>. Un riferimento più esplicito si ha in un altro inventario, relativo all'anno 1666, in cui si legge: *Un tondo della Vergine santissima col suo cerchio tutto d'argento e ferrè*<sup>25</sup>. La sacra effigie trasportata nel 1678 in noviziato<sup>26</sup>, probabilmente per i frequenti lavori di ristrutturazione documentati nella chiesa<sup>27</sup>, ritorna all'antica collocazione nel 1702<sup>28</sup>. La *Beatissima Vergine del Bosco di mistura antica di color bianco*<sup>29</sup> è adornata nel 1716 da corone d'argento con pietre false fatte da *alcuni Divoti del Abito*<sup>30</sup>. Delle opere di oreficeria, citate anche in un altro inedito inventario<sup>31</sup>, rimane soltanto una riproduzione fotografica (fig. 1), custodita nell'Archivio Diocesano di Monreale, dalla quale si evince che le corone erano a fastigio aperto con fascia anulare in lamina d'argento decorata a finte pietre eseguite a sbalzo e cesello e caratterizzate da una serie di volute sovrapposte e da motivi fitomorfi.

Nel triennio di governo dell'abate don Luigi Maria da Trapani (1666-1669) si aggiunsero all'argenteria del monastero due sottocoppe *col'Arme di Monte Oliveto in mezzo sotto scudo dorato*<sup>32</sup>, nel 1684 *sei vasoni con manichi a gettito a rilievo*<sup>33</sup> mentre nel 1696 vennero rifatti il boccale d'argento, due sottocoppe e quattro posate per una spesa di 18 scudi<sup>34</sup>.

Tra le spese sostenute dall'abate Michele Maria Sinseri (o Sunseri o Sinceri) da Termini si registra quella di onze 11, tari 29 e grana 10 per l'acquisto di un nuovo turibolo d'argento<sup>35</sup>, ma nello stesso tempo si ripara un turibolo già esistente rifacendone la coppa e le *catinelle con giunta d'altro argento* ed una bugia<sup>36</sup>.

Per la manutenzione delle suppellettili liturgiche nel 1684 si pagano ad ignoti argentieri onze nove *per riconciare tutta l'Argenteria del Monastero guasta e rotta in diversi modi et annerita; in Argento fuso per rappezzarla; in tartaro di botti per imbiancarla et in fattura*<sup>37</sup>; ancora restauri su argenti si eseguono nel 1720 *per polire et accomodar l'argento*<sup>38</sup> per una spesa complessiva di onze 21, tari 22 e grana 16.

Il 16 aprile, XIII indizione, 1735 il monaco olivetano Gregorio Cascio consegna all'argentiere palermitano Pietro Magri, attivo a Chiusa Sclafa-



Fig. 1 - Bottega dei Della Robbia, seconda metà sec. XVI, *Madonna del Bosco*, terracotta invetriata, Monreale, Curia arcivescovile.

ni, un pumo di Croce d'argento per farci una consa dove era rotto<sup>39</sup>.

A partire dal 1642 gli inventari forniscono anche un ricco elenco di paramenti: *Una Cappella<sup>40</sup> di raso rosso raccamato cioè Davanzale, pianeta, tonicella manipoli e stole. Panno per lo leggio e giomme di seta et oro. Piviale con le fibbie d'argento. Una Cappella di broccato d'argento, cioè Davanzale, Pianeta, Tonicelle, Manipoli e stole. Piviale*

*con fibbie d'argento e Drappo per lo leggio. Una Cappella di broccato con le mostre rosse cioè una pianeta Tonicelle, manipoli e stole. Davanzale e panno per lo leggio. Una Cappella di Domasco nero cioè Pianeta, Tonicelle, manipoli e stole. Davanzale, Piviale con le fibbie d'argento. Una cappella di tabì d'oro con fodara di terzanello cremesino, cioè Pianeta, Tonicelli, Manipoli e stole. Davanzale, Piviale con fibbie d'argento. Una cappella di tabì d'argento*

cioè Davanzale, Piviale con fibbie d'argento, Pianeta Tonicelli, manipoli e stole. Una cappella a fioroni d'oro fondo argento fodarata di terzanello cremesino cioè Pianeta, Tonicelle, manipoli e stole. Davanzale, Piviale con fibbie d'Argento<sup>41</sup>.

Tra i davanzali<sup>42</sup> sono elencati: *Dui di tila d'argento ondiata. Tre di domasco verdi cioè semplici per l. Altari piccoli et uno per l. Altari Maggiore con la francia, cadute e trine d'oro. Tre di Domasco rosso conformi lo sopradetto. Tre di Domasco bianco conformi lo suddetto, uno pavonazzo uno di broccatillo rosso con frontale e caduti di tabì d'oro raccamato, uno per la sacristia di broccatillo verdi con le cadute raccamati. Uno bianco con fiorami rossi e verdi vecchio per l. Altare della Sacristia*<sup>43</sup>.

Tra i piviali: *Dui di broccato riccio sopra riccio con l'armi di Casa luna e fibbie d'argento. Sei di Domasco bianco con trinette d'oro e dui fibbii d'Argento. Dui di Domasco rosso con trine d'oro e fibbie d'Argento. Uno di Domasco verdi con passamano d'oro. Tra le pianete: Una d'asprinio d'oro con trine d'oro. Una di Domasco pavonazzo con trini d'oro. Una di Domasco bianco con trini d'oro. Una di Domasco verde con trini d'oro. Una di Domasco nero con trini di seta nera ed altre ancora per la Comunia Una pianeta di broccato riccio pavonazzo e con trine d'oro et armi di Casa luna. Una di tabì d'oro con trine d'oro. Due di Domasco rosso, una con trini d'oro e l'altra con trine di seta a color d'oro et un'altra fatta nel mese di marzo 1642 nova con passamani di seta. Tre di Domasco bianco con trine di seta a color d'oro. Due verdi una di Domasco e l'altra di rafitto... Due di Domasco nero con trine di seta. Due pavonazze una di Domasco con trini d'oro e l'altra di rafitto*<sup>44</sup>.

Il documento continua elencando padiglioni per la custodia, ossia conopei di tabernacolo dai vari colori<sup>45</sup>, grandi e piccoli, panni per l'altare maggiore, portali, panni di leggio, baldacchini, tra cui uno *per condurre il Santissimo di tila d'argento con bandelori et in mezzo raccamato*, veli per i calici, borse, palle, cuscini. Di notevole interesse sono li *Robbi per lo Pontificale* che comprendono: *Un tosello di Domasco bianco et una coltra dell'istesso con francie di seta bianca con li corde e fiocchi di filosello. Una coltra di terzanello bianco per coprire la sedia. Una coltra dell'istesso per il faldistorio. Una Dalmatica et una tonicella di terzanillo bianco con trini di seta bianca. Un paro di calzette di Domasco bianco et un paro di scarpe dell'istesso. Un gremiale di terzanillo bianco. Dui veli di taffetà pavo-*

*nazzi. Dui coscini grandi di Domasco con soi fiocchi... Un paro di guanti di seta raccamati*<sup>46</sup>.

Tale patrimonio tessile dà l'idea della potenza religiosa ed economica dell'abbazia benedettina, infatti, per l'utilizzo di materiali pregiati come la seta, l'argento e l'oro, buona parte degli esemplari citati può ben definirsi generi di lusso, alcuni dei quali giunti in possesso dei monaci in seguito ad elargizioni da parte di famiglie nobili o realizzati riutilizzando drappi da loro donati. Questo costume è ulteriormente confermato nell'inventario in esame da due piviali *di broccato riccio sopra riccio con fibbie d'argento ed una pianeta di broccato riccio pavonazzo con trine d'oro*, con le armi di casa Luna<sup>47</sup>, famiglia nobilissima, di sangue reale goto, venuta in Sicilia dalla Spagna sul volgere del XIV secolo<sup>48</sup>. I parati sono stati probabilmente donati da Carlo de Luna, conte di Caltabellotta, discendente diretto dell'infanta Eleonora d'Aragona (Artale de Luna aveva sposato Margherita Peralta figlia di Nicolò, primogenito di Eleonora d'Aragona e di Guglielmo II Peralta) la quale, scrive padre Olimpio da Giuliana, «essendo stata devota deli monaci e del monasterio in vita, volse anco farsecci seppellire nella morte»<sup>49</sup>.

Scorrendo le notizie riportate dagli inventari si scoprono varie tipologie tessili come damaschi, broccati ed anche tabì, voce dialettale con cui si indicavano le stoffe marezzate<sup>50</sup>.

Tra gli abiti liturgici elencati si riscontrano i vari colori ammessi dalla Sacra Congregazione dei Riti, già designati da Innocenzo III: «il bianco per i giorni di festa, dando per ogni singola festa una particolare interpretazione a questo colore, arrivando sino a quella di una candida nube per la ricorrenza dell'Ascensione; il rosso per le feste dei martiri e per la Pentecoste; il nero per i giorni di penitenza e per la messa dei defunti; il verde per quelli che non hanno carattere festivo»<sup>51</sup>.

Nel triennio 1666-1669 il patrimonio tessile del monastero benedettino si è accresciuto di *Un tappeto di seta di varii colori con manifattura mirabile e vaga per l'altar maggiore, lungo palmi ventotto, largo palmi quattordici* acquistato al prezzo di 60 onze e custodito in una cassa di noce nella camera dell'abate<sup>52</sup>. Nel 1684 veniva fatta una spesa di onze 6, tari 25 e grana 25 per *due Pianete di tabì bianco ondato fornite di gallone di seta à color d'oro*<sup>53</sup>. Nel 1693 venivano acquistati *una pianeta nuova di tela d'argento ed una frinza nuova d'oro fino per un davanzale*<sup>54</sup>, nel 1708 *una cappel-*

la riccammata d'oro e d'argento di raso di fiorenza e due pianete di raso fiorito<sup>55</sup> ed ancora nel 1717 una pianeta di raso alla persiana<sup>56</sup>, termine che designava le stoffe caratterizzate dalla fantasia *bizarre*<sup>57</sup>.

La collezione di preziosi tessuti è arricchita altresì da *Una Mitra raccammata di perle e pietre... Una Mitra di tabi d'oro... Una Mitra di broccato bianco*<sup>58</sup> a cui si aggiunge nell'inventario del 1678 *un'altra di tela d'argento bianca ricchamata di coralle e granetini*<sup>59</sup>. L'uso del corallo per la decorazione di parati e arredi liturgici non è soltanto dettato dal trionfo del gusto barocco, quanto dalla simbologia attribuita al prezioso elemento marino il cui valore apotropaico, che nel mondo classico affondava le sue radici nel mito di Medusa dall'*anguiferum caput*, tramandato nelle *Metamorphoses* di Ovidio, veniva reinterpretato dalla cultura tardo-antica secondo principi cristologici, quale prefigurazione del salvifico sangue di Cristo<sup>60</sup>.

Prezioso doveva essere anche uno dei sei mesali presenti nell'abbazia benedettina *coperto di broccato con 3 chiuppi d'argento*<sup>61</sup>.

Si trovano citati anche alcuni volumi miniati, tra cui si annoverano un *Principio* ed un *Lavabo*<sup>62</sup> e *quattro figure* poste nella cappella del noviziato<sup>63</sup>. Purtroppo non è sopravvissuto il salterio miniato commissionato dall'abate Castañeda al grande pittore andaluso Pietro De Cordova<sup>64</sup> autore della *Annunciazione* della cattedrale di Cordova e della *Natività* della Collezione Pickman di Siviglia<sup>65</sup>.

Sin dal 1642 erano presenti nel complesso monastico anche cinque statue d'alabastro ed un crocifisso d'avorio, custoditi nell'appartamento abbaziale, ed un crocifisso d'alabastro posto nella terza camera *ornata d'orpelle della foresteria di sopra*<sup>66</sup>, nel corso degli anni trasferiti da un ambiente all'altro del monastero. Tra questo nucleo di opere vi era un *Sant'Antonio di Padova*, uno dei santi più popolari in Sicilia, ed una *Madonna*<sup>67</sup>, quest'ultima probabilmente corrispondente al gruppo in alabastro, meglio esemplificato in un più recente inventario, raffigurante la Madonna del Rosario tra San Domenico e Santa Caterina inserito in una custodia barocca di legno intagliato e dipinto<sup>68</sup>. Opere simili, molto diffuse nel mercato antiquario, devono essere le più tarde raffigurazioni della Madonna del Rosario, in avorio, di collezione privata di Palermo e Bagheria recentemente esposte alla mostra trapanese *Materiali preziosi dalla terra e dal mare*<sup>69</sup>. Nel 1684 la collezione si arricchiva di una *Madonna di Trapa-*

*ni* d'alabastro, donata dall'abate don Michele Maria da Termini e posta in una nicchia dipinta della seconda camera abbaziale<sup>70</sup>. L'opera, di probabile produzione trapanese, era una delle innumerevoli copie della trecentesca statua della *Madonna di Trapani* dello scultore Nino Pisano<sup>71</sup>, tanto venerata che, come notava don Vincenzo Nobile, «non viene in Trapani forestiero che non riporti seco alla patria qualche statuetta ò di corallo ò d'alabastro di Nostra Signora per provvedere alla devotone sua e dè paesani»<sup>72</sup>.

Non mancavano le opere in maiolica. Nel 1606 furono chiamati dai Padri Olivetani i fratelli Vito e Leonardo Lo Bue maiolicari attivi a Sciacca e Palermo, apprezzati soprattutto per la produzione di vasellame per *aromataria*, caratterizzata da un decoro a grottesche. Gli artisti ricevettero l'incarico di realizzare le pavimentazioni, l'arredo da farmacia e «qualsivoglia altra cosa di larti loro... per la fabrica di ditto monasterio»<sup>73</sup>. *Maioliche di sorti diverse* erano state acquistate tra il 1684 e il 1687<sup>74</sup> ed accresciute nel 1732 da vari *vasi e palle di creta* per la conservazione dei medicinali della nuova spezieria<sup>75</sup>. A queste opere si aggiungevano le pavimentazioni maiolicate poste nelle nuove aree di rappresentanza del monastero, il pavimento del dormitorio del noviziato<sup>76</sup> e quello della *nuova libreria* per il quale nel 1720 è documentata una spesa di onze 32, tari 22 e grana 10<sup>77</sup>. Di tali opere, la maggior parte non più rintracciabili o perdute per sempre, sopravvivono pochi ma significativi esempi non riscontrati negli inventari esaminati.

Proveniente dall'antica pavimentazione cinquecentesca del complesso monastico è il gruppo di mattonelle maiolicate (fig. 2), fortemente influenzate dalla cultura artistica rinascimentale extraisolana. I manufatti, di officina saccense, databili alla seconda metà del XVI secolo, presentano figure virili, delineate in blu con tocchi di verde smeraldo e qualche pennellata di arancio, ed un veliero con bandiera genovese, raffigurazione quest'ultima che ricalca quella dei più antichi mattoni maiolicati con veliero, del pannello del Victoria and Albert Museum di Londra, provenienti dal Duomo di Monreale<sup>78</sup>.

Ancora alla produzione di Sciacca è ascrivibile il pregevole pavimento della cappella di San Michele (fig. 3), databile al primo ventennio del XVII secolo<sup>79</sup>, caratterizzato da decori vegetali e fiori dalla smagliante tavolozza cromatica.



Fig. 2 - Maestranze saccensi, seconda metà sec. XVI, Gruppo di mattonelle con figure virili e veliero, maiolica, Abbazia di S. Maria del Bosco.

Di manifattura palermitana è il settecentesco pannello maiolicato (fig. 4), composto da sedici mattonelle, proveniente da un impianto dismesso del monastero benedettino. La pregevole opera reca a destra la figura di San Benedetto benedificante, con il pastorale e la mitra, simboli della

carica abbaziale, e l'abito bianco degli Olivetani. Sulla parte sinistra è raffigurato invece un cavallo bianco imbizzarrito con un giovinetto che sta per essere travolto. Nella parte inferiore sono presenti lo stemma dei Padri Olivetani e la data 1739.

Tuttora in posa in un'ala dell'antica abbazia è un

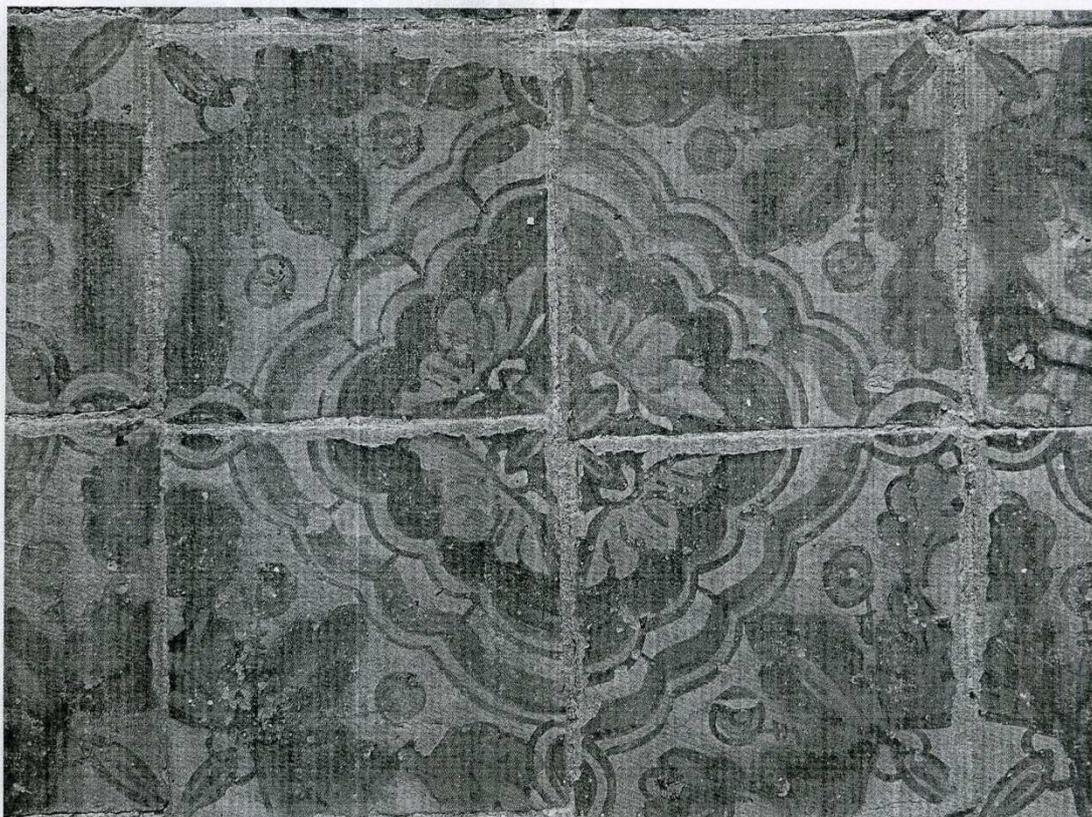


Fig. 3 - Maestranze saccensi, primo ventennio sec. XVII, *Pavimento* (part.), maiolica, Abbazia di S. Maria del Bosco.

pavimento prodotto alla fine del XVIII secolo da maestranze di Burgio (fig. 5), che presenta un elegante decoro ad intrecci di foglie e fiori alternati da motivi a losanga, identico a quello della Chiesa Madre di Caltabellotta e di Villa Sala di Burgio<sup>80</sup>.

Alla produzione di Burgio è da attribuire anche il rivestimento della cuspide a padiglione del campanile della chiesa, da datare alla seconda metà del XVIII secolo, ora decurtata.

Notizie indirette sulle suppellettili liturgiche d'argento si ricavano da un gruppo di documenti del notaio Antonino Maurici e Cirafici di Palermo, dell'anno 1749, XII Ind., relativi ad una storia di pignoramento del patrimonio a causa di un cospicuo debito contratto dall'abbazia nemorense col mercante don Pietro Imperiale Pastore, ammontante alla somma di onze 910<sup>81</sup>. Leggiamo infatti che il Visitatore Generale della Congregazione Olivetana, *per riparare ai danni maggiori del Monasterio gravato da grosse somme di debito che di giorno in giorno con evidente rovina del Monasterio si agumentavano, stimò conveniente pignorare in*

*potere di Don Pietro Imperiale Pastore l'argento del sudetto Monasterio in due partite. Una prima, valutata onze 400 e la seconda onze 510, che in totale corrispondono appunto alla somma di onze 910 di cui don Pietro Imperiale Pastore era creditore, con l'interesse al sette per cento*<sup>82</sup>.

I "giogali" d'argento, stimati il 20 novembre 1748 dall'orefice Francesco Nicchi, ad istanza dell'Abate don Stefano Cadello Fardella, comprendevano: *una croce con suo piede in quattro pezzi, un candeliere in quattro pezzi, altro candeliere in quattro pezzi, cinque sottocoppi tra grandi e piccoli, un bocale ed un bacile d'acqua a mano, due ampolline, quattro candelieri piccoli, un lampiere piccolo con sua catena e cappello, un secchietto, una bussola, un smeccatore, una campanella senza battaglia, due piatti d'acqua a mano, un lampiere con sue catene e cappello con girandola, un secchietto, un altro bocale, una pace con suo manico, un incenziero vecchio tutto intartarato di fumo e d'incenzo*<sup>83</sup>. Ma poiché il Monastero, stando alle testimonianze di due persone informate dei fatti, don Pietro Speciale e don

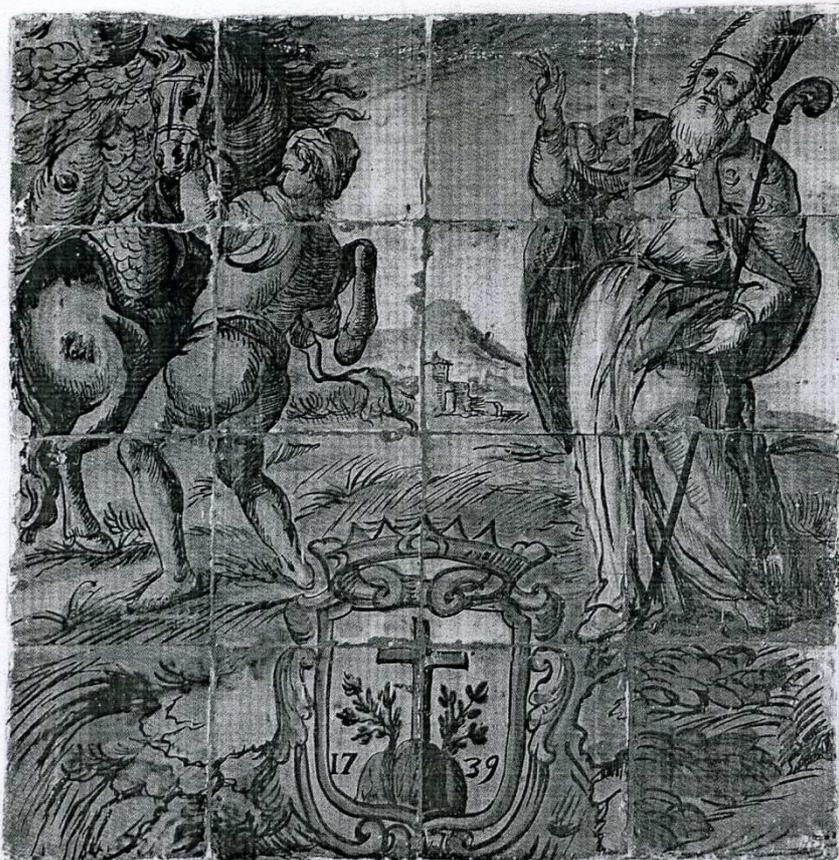


Fig. 4 - Maestranze palermitane, 1739, Pannello con San Benedetto, maiolica, Abbazia di S. Maria del Bosco.

Giuseppe Vanneschi, *non si trova(va) in stato di potere cogli avanzi dell'effetti... spignorare sia meno porzione di detto argento ne anno speranze col tempo di farlo, attese le strettezze di detto Monasterio; e tuttavia resta(va) obligato con grave suo incomodo a corrispondere onze 63. 21 ogn'anno e sul riflesso di essere l'argento pignorato la maggior parte di cattivo gusto e di anticho lavoro, sarebbe stato più conveniente vendere l'argento e restituire al mercante la somma totale di onze 910 e liberarsi del gravoso interesse annuo*<sup>84</sup>.

Dai documenti in esame si evince, inoltre, l'intenzione dei monaci di reinvestire la somma eccedente il debito nei confronti dell'Imperiale in qualche *Luogo Pio* e depositarne gli interessi nel pubblico Banco di Palermo sino ad accumulare la somma dell'argento venduto per rifarlo *di miglior gusto ed all'uso moderno*<sup>85</sup>.

Tuttavia, del rinnovamento tardo settecentesco delle suppellettili liturgiche d'argento da

parte degli Olivetani di Santa Maria del Bosco non rimane nessuna testimonianza certa. Infatti, la maggior parte del patrimonio artistico presente fino ai primi decenni del Novecento, quale risulta dal lungo verbale di consegna all'arcivescovo di Monreale mons. Filippi, dei beni mobili ed immobili, stilato il 1 luglio 1934 dal cavaliere Ernesto Moretti, ispettore provinciale del Fondo Culto<sup>86</sup>, è riferibile alla presenza dei Padri Agostiniani che nel 1794 avevano preso possesso dell'abbazia nemorense dopo la soppressione voluta dal viceré Caracciolo un decennio prima.

Nell'elenco vi figurano: un *Grande ostensorio d'argento sbalzato nel piede a meandri, baccelli, palmette e fogliami e sotto sormontato da una statua d'argento fuso raffigurante un angelo seduto che sostiene la raggera d'argento in parte dorata, Bollo Palermo, data 1818...* Una *croce processionale d'argento con crocefisso e imposte fusi, sostenuta*

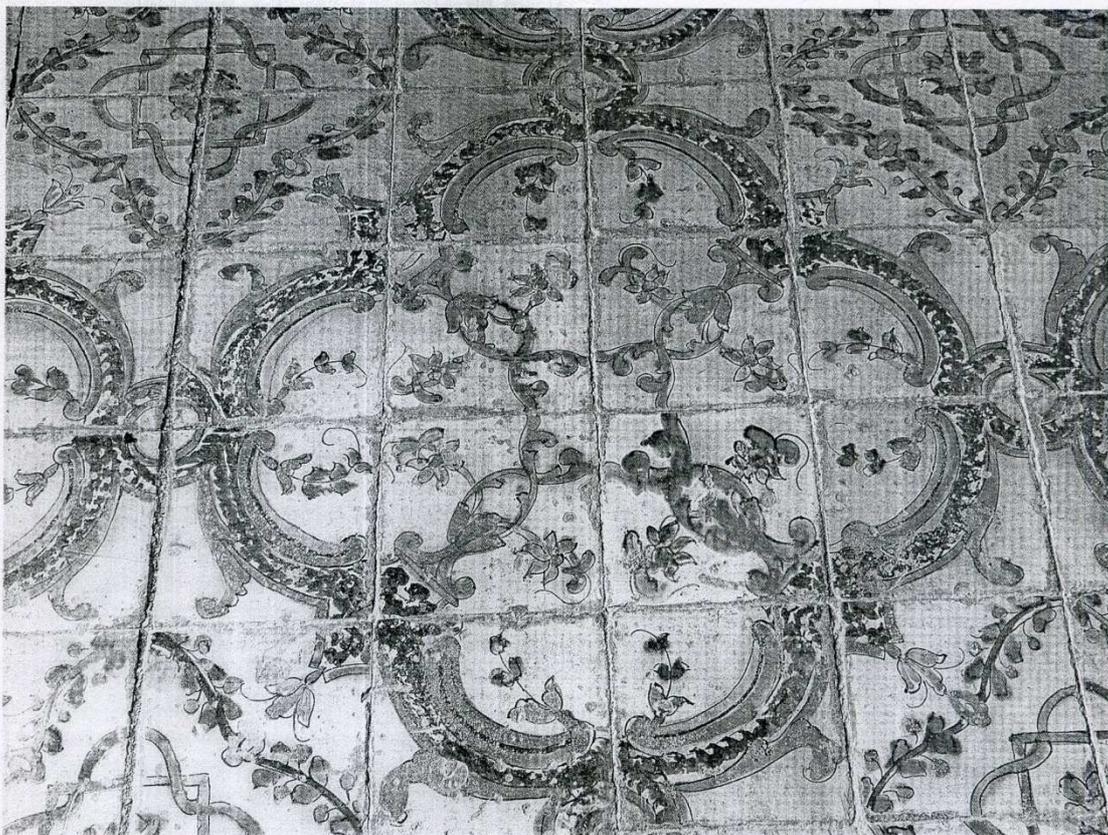


Fig. 5 - Maestranze burgitane, fine sec. XVIII, *Pavimento*, (part.) maiolica, Abbazia di S. Maria del Bosco.

da un vasetto (palla) di lamina d'argento sbalzato ad ovuli, rosette e foglie di acanto, principio del secolo XIX... Una teca d'argento internamente dorata col coperchio sormontato da una piccola croce Secolo XIX... Pisside d'argento torniato ed inciso nel nodo del fusto e nel bordo del coperchio sormontato da un globo e da una crocetta Secolo XIX... Vasellino dell'Olio Santo di argento tornito con coperchio sormontato da una crocettina. Bollo Palermo data 1794... Quattro patene d'argento dorato. Secolo XIX... Chiave d'argento pel tabernacolo data 1795... Corona di lamina d'argento sbalzato e traforato a foglie di acanto e palmette, con globo dorato e crocetta e raggi; nel cerchio inferiore e nella crocetta sono incastonate pietre false, fine secolo XVIII... Secchietto d'argento di forma semisferica sostenuto da un pieduccio adorno di fogliami e dello emblema Agostiniano rilevato a sbalzato; il manico di rame fa capo a due maschere di leone d'argento riportate dello stesso lavoro ed anche l'aspersionario. Secolo XIX<sup>87</sup>.

Tra i paramenti sacri sono elencati: una Cap-

PELLA di seta bianca ricamata in oro a foglie, fiori e grappoli di uva e adorna di lustrini, principio del secolo XIX... Cappa mancante del velo omerale di damasco cremisi operato, guarnito di galloni bianchi di lavorazione recentissima... Cappella verde con tonacelle di damasco tessuto a fiorami e guarnito di galloni gialli. Secolo XVIII, cappa di seta verde a righe viola scure del principio del secolo XIX, velo omerale e velo sopra calici di seta verde chiara, della prima metà del secolo XIX... Cappella di broccato bianco di seta e cotone a fiorami rosso, viola, gialli e verdi, con gallone giallo di lavorazione recentissima... Due cappe di seta bianca a righe, laminata in argento, tessuta a piccoli ramoscelli verdi con fiori rosa e violacei guarnite di galloni in oro del Secolo XVIII... Baldacchino di seta bianca, merlato nel bordo e adorno di ricami in seta verde nel mezzo ed ai quattro angoli e di frangette di seta verde di dimensioni 2.50 x 2.60, Secolo XVIII<sup>88</sup>.

Non mancavano i gioielli, offerti in dono come *ex voto* alla Madonna, probabili opere degli



Fig. 6 - Argentiere palermitano, 1815, *Ostensorio*, argento e argento dorato, Monreale, Seminario arcivescovile.

abili orafi siciliani, tra cui *Un anello d'oro con cameo in pietra dura raffigurante la Vergine* degli inizi del secolo XIX, da inserire probabilmente tra i raffinati cammei neoclassici, ultima produzione delle maestranze trapanesi ed un altro pregevole anello d'oro con la figura della Madonna in miniatura ancora del secolo XIX<sup>89</sup>.

Negli inventari esaminati non risulta citato il «magnifico ostensorio d'argento, cesellato e dorato con arte squisita, tempestato di un gran numero di diamanti, rubini, topazi ecc. e sormontato da una croce di grossi smeraldi del valore di quattordici mila scudi» donato alla Vergine del Bosco, assieme ad un ricco paramento sacerdotale, dal re Ferdinando I<sup>90</sup> probabilmente in occasione di uno dei suoi frequenti soggiorni nell'abbazia nemonense, per le battute di caccia<sup>91</sup>.

Il ricco patrimonio illustrato nei documenti d'archivio trova sicura corrispondenza con un solo esemplare argenteo. È giunto fino a noi il *Grande ostensorio d'argento sbalzato nel piede a meandri, baccelli, palmette e fogliami*, che ingloba nel fusto un angelo posto a sostegno della raggiata (fig. 6). Il manufatto, tuttora custodito presso il Seminario Arcivescovile di Monreale, reca il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto

che sovrasta la scritta RUP (*Regia Urbs Panormi*) e la sigla del console Vincenzo Lo Bianco che nel 1815, anno in cui detiene tale carica, ha verificato la qualità della lega argentea<sup>92</sup>.

Tale tipologia di ostensorio, chiaro esempio dell'avanzare del gusto neoclassico, è molto diffusa in Sicilia. Tra le numerose opere con le quali il manufatto in esame presenta stringenti affinità ricordiamo l'ostensorio della chiesa madre di Termini Imerese realizzato dall'argentiere palermitano Domenico La Villa<sup>93</sup>.

Un altro simile manufatto, proveniente per tradizione orale da Santa Maria del Bosco, è custodito presso la chiesa di Maria SS. delle Grazie di Contessa Entellina (fig. 7). L'opera, da ascrivere a maestranza palermitana per la presenza del marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, e il punzone del console del 1797, Antonino Pipi<sup>94</sup>, presenta sopra il fusto, con nodo a tripode, un angelo reggi croce di matrice serpottiana.

Sarebbe auspicabile, attraverso campagne di catalogazione estese all'Arcidiocesi di Monreale ed in particolare al vicariato di Bisacquino, potere rintracciare parte di tale patrimonio che, secondo



Fig. 7 - Argentiere palermitano, 1797, *Ostensorio*, argento e argento dorato, pietre colorate, Contessa Entellina, Chiesa di Maria SS. delle Grazie.

le fonti documentarie, doveva essere di estremo interesse per una più approfondita conoscenza delle arti decorative siciliane.

#### Note

<sup>1</sup> Un primo tentativo di riassetto delle fabbriche trecentesche si registra alla fine del XV secolo ad opera dei "frabicatori" Domenico Cannavali (1493) ed Antioco De Cara (1497). Cfr. F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958, p. 284 nota 2 e p. 272, doc. 92.

<sup>2</sup> Cfr. M. C. DI NATALE-F. MESSINA CICCHETTI (a cura di), *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, Palermo 1997.

<sup>3</sup> Il contratto, rintracciato da Giovanni Mendola tra le carte del notaio palermitano Giovanni Luigi Comito, che anticipa di cinque anni la presenza del Muttone a Santa Maria del Bosco rispetto alla data fornita per prima dallo Schirò (1605-1611) (Cfr. A. SCHIRÒ, *Il monastero di S. Maria del Bosco di Calatamuro in Sicilia. Memorie e documenti*, Palermo 1894), impegna l'artista milanese per sei anni per un compenso di 100 onze annuali e la possibilità di tornare a Palermo per sei giorni tre volte l'anno potendo andare il sabato a Giuliana o a Bisacquino. Cfr. G. MENDOLA, *Santa Maria del Bosco e l'attività di Antonio Montone*, in A. G. MARCHESI (a cura di), *Il barocco e la regione corleonese*, introduzione di Maria Giuffrè, Palermo 1999, p. 38. Vedi anche M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Dizionario degli artisti Siciliani*, vol. I, *Architettura*, Palermo 1993, ad vocem Antonio Montone.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Cfr. A. G. MARCHESI, *I Busacca: Una famiglia di Lapidum Incisores da Ficarra a Chiusa Sclafani*, in *Il barocco...*, 1999, pp. 51-67. Vedi anche L. SARULLO, *Dizionario...*, 1993, ad voces: Busacca Domenico, Busacca Giacomo, Busacca Paolo.

<sup>6</sup> Per una analisi architettonica del complesso si veda F. MIGLIORE e O. TERRANA, *Splendore e miseria di S. Maria del Bosco*, in «Kalós», anno IX, n. 2, Marzo-Aprile 1997, pp. 24-31.

<sup>7</sup> G. MENDOLA, *Inediti d'arte nella diocesi di Monreale*, in *Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, catalogo della mostra a cura di G. Mendola, Palermo 2001, p. 24.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPa), Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, cc. n. n., inv. 1642. Dopo la cacciata degli Olivetani di Sicilia del 1784, l'abbazia di S. Maria del Bosco fu assegnata nel 1794 agli Agostiniani calzati del Convento di Santa Maria della Consolazione al Molo di Palermo, che incamerarono parte dell'archivio al momento della soppressione del 1866.

<sup>10</sup> *Ibidem*. Tale fondo archivistico mi è stato segnalato da Giovanni Mendola che ringrazio.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1666.

<sup>14</sup> M. C. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, p. 11.

<sup>15</sup> EADEM, scheda II,5, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1989, pp. 181-183.

<sup>16</sup> EADEM, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori...*, 1989, p. 136.

<sup>17</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1642.

<sup>18</sup> Scrive il Pirro: «Sanctorum Reliquias coenobium habet insignes. Praecipuae Spinae tres ex Corona Domini nostri, Frustum Crucis eiusdem, Fibula cinguli B. Mariae Virginis, Ampulla sanguine plena S. Crescentii Martyris, Vas, quod ex traditione unum ex iis fuisse fertur, ubi Magi Christo Domino munera obtulerunt. Ossa plurimorum SS. Martyrum, et Confessorum, Integrum Brachium S. Benedicti Martyris». Cfr. R. PIRRO, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, editio tertia, a cura di A. Mongitore e V. M. Amico, tomo I, Panormi 1733, p. 1335 v.

<sup>19</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., *Beneficati nel seicennio del Governo del Reverendissimo Padre Abate D. Gervasio*.

<sup>20</sup> L'antica sacrestia accoglieva anche *il tumulo dell'infanta Eleonora* (ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1666), coronata dalla stupenda effigie marmorea, oggi custodita presso la Galleria regionale della Sicilia, eseguita dal famoso scultore dalmata Francesco Laurana durante il suo secondo soggiorno isolano (1489-95) (cfr. B. PATERA, *Sull'attività di Francesco Laurana in Sicilia*, in «Annali del Liceo classico "G. Garibaldi" di Palermo», 2, 1965, p. 539; IDEM, *Francesco Laurana e la cultura lauranesca in Sicilia*, in «Quaderni de "La ricerca scientifica"», n. 106, Roma 1980; IDEM, *Francesco Laurana a Sciacca*, in «Storia dell'Arte», n. 38-39, 1980), scolpita secondo il Patera a Sciacca su commissione di Carlo de Luna, conte di Caltabellotta, per onorare la memoria della sua trisavola Eleonora d'Aragona, e trasmigrato al monastero benedettino verso la fine del secolo XVI sotto l'abbaziato di padre Agostino da Sciacca (cfr. B. PATERA, *Francesco Laurana in Sicilia*, Palermo 1992, p. 81). Antonino Giuseppe Marchese, contrariamente all'opinione del Patera, ritiene che il busto dell'Infanta sia esistito *in situ* sin dalla sua esecuzione probabilmente dietro committenza dell'abate Castañeda (cfr. A. G. MARCHESI, *Il busto di Eleonora d'Aragona di Francesco Laurana. Ipotesi sulla committenza*, in *Politico siciliano scritti d'arte e di storia*, Palermo 1988, pp. 53-56).

<sup>21</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1684. Nella cappelletta del Noviziato dedicata alla Madonna Assunta, era custodito *un core pieno di Reliquie con suo lazzetto di seta* (*Ibidem*, inv. 1648) mentre nella Cappella di S. Michele della *foresteria di sopra* altre reliquie erano poste in un *reliquario nel muro col christallo inanzi* (*Ibidem*).

<sup>22</sup> La chiesa a tre altari, il maggiore e due laterali, rispettivamente dedicati alla Madonna Assunta, al Crocifisso e a Santa Francesca Romana, accoglieva, all'altare maggiore, la tela, oggi irreperibile, che il 17 aprile 1613 si impegnava a dipingere Gaspare Bazzano, lo "Zoppo di Gangi", assieme col figlio Leonardo. L'opera, raffigurante «s.<sup>a</sup> fran.<sup>a</sup> l'angelo custode s.<sup>o</sup> Bernardo, s.<sup>o</sup> Benedetto, s.<sup>o</sup> Scolastica et la Madonna SS.<sup>ma</sup> con lo figlio nelli bracci et una gloria di angeli», realizzata con la collaborazione del pittore palermitano Gaspare lo Zizo e costata ben 60 onze, fu consegnata nel mese di dicembre dello stesso anno (cfr. G. Mendola, *Uno zoppo a Palermo e un soldato a Gangi. Gaspare Bazzano e Giuseppe Salerno attraverso i documenti e le testimonianze*, in *Vulgo dicto lu Zoppo di Gangi*, catalogo della mostra a cura di G. Mendola, Palermo 1997, p. 35 e *Regesto documentario*, p. 268). Dalla descrizione di due inventari del fondo in esame, datati rispettivamente al 1666 e al 1729, si evince che una tela simile a

quella del Bazzano adornava l'altare di S. Francesca Romana. Si legge: *Un quadro rappresentante Santa Francesca col Beato fondatore ed altri Immagini sopra tela* ed ancora *Un quadro grande della Beata Vergine con Santa Francesca S. Benedetto Beato Bernardo ed altri Santi della Religioni*. (ASPa, Fondo di S. Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, cc. n. n. e vol. 146, c. 138 r.). La pala d'altare è probabilmente da riferire a quella di S. Francesca Romana che contempla la gloria del paradiso, dipinta nel 1613 dal pittore Filippo Paladini e custodita nel 1894 nella sacrestia del monastero benedettino (Cfr. A. SCHIRÒ, *Il monastero...*, 1894, p. 50). L'opera «rappresentante in alto la Madonna col Bambino Gesù tra S. Benedetto e Santa Scolastica in una Gloria di Angeli, in basso S. Francesca Romana ed un altro Santo Domenicano ed un Angelo che veste la dalmatica» era ancora presente nell'abbazia benedettina nel 1934, ma in pessimo stato di conservazione [Archivio Storico Diocesano di Monreale (da ora in poi ASDM), Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 31-1, busta 790]. Ancora un *quadro grande di S. Francesca* era posto nel 1711 nella chiesa del feudo di Enrico Abbate (ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 146, c. 91 v.).

<sup>23</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1660.

<sup>24</sup> La maiolica attribuita per primo dal Cavallari a Luca della Robbia è stata ascritta recentemente ad Andrea Della Robbia da Maria Reginella (cfr. M. REGINELLA, scheda I, 11, in *Gloria Patri...*, 2001, pp. 66-67).

<sup>25</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1666.

<sup>26</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1678.

<sup>27</sup> Dalle carte conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo si ricavano numerose notizie inedite riguardanti la storia architettonica ed artistica del complesso monastico. L'antica chiesa trecentesca, restaurata tra il 1536 e il 1540 (cfr. A. SCHIRÒ, *Il monastero...*, 1894, p. 46; Vedi anche G. MILLUNZI, *Prospetto Storico dell'Archidiocesi di Monreale*, in "Bollettino Ecclesiastico della Archidiocesi di Monreale", nn. 9-12, Sett.-Dic. 1909, p. 78) e ricostruita a partire dal 1583 (cfr. A. SCHIRÒ, *Il monastero...*, 1894, p. 47; F. MIGLIORE-O. TERRANA, *Splendore...*, in «Kalòs» anno IX, n. 2, Marzo-Aprile 1997, p. 25), per circa un secolo, dal 1642 al 1740, si presenta pressoché invariata strutturalmente ma è costantemente consolidata ed abbellita. Sotto l'abbaziate di D. Gervasio da Corleone veniva restaurato il campanile difiancato dal fulmine e rifatto il soffitto della chiesa *pure fracassato dal fulmine* ed ancora *ridotto à miglior forma* il coro (ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1660). Sotto il governo dell'abate D. Luigi Maria da Trapani (1666-1669) si registrano lavori nel primo e secondo chiostro per la riparazione delle loggette *che minacciavano imminente rovina*. Nel 1684 il finora ignoto pittore chiese Giuseppe Fiorina (Ferina), che risiede temporaneamente nel monastero benedettino, dipinge la *Prospettiva nella facciata dell'Altare Maggiore a oglio sopra tela, alta palmi 51 con l'ornamento di tutto esso altare posto a pittura e oro* al prezzo di onze 24 ed esegue anche *Un baldacchino lungo 14 palmi e largo 10 in tela dipinta à drappo forato con oro posto sopra la suddeta Prospettiva. Ornamenti intorno alle porte della sagrestia, e campanile. Ornamenti alle Cappelle del Santissimo Crocifisso e Santa Francesca. Pittura nel Parapetto del Choro (quale è stato allungato sette palmi et ammattunato) di fuori e di dentro, come anco dipinti gli organi aldi fuori tanto il Vecchio quanto il*

*nuovo* (quest'ultimo a cinque registri acquistato a Palermo poco prima). *Ornamenti di colore et oro allì due candelieri grandi dell'Altare Maggiore. Ornamenti in sagrestia intorno allì Depositi delle Sante Spine e della Reliquia insigne di S. Benedetto Martire. Historia della fundatione di questo Monastero. Prospettiva alla Facciata del Novitiato. Prospettiva del P. S. Benedetto. Prospettiva del Beato Bernardo; tutte e quattro alte palmi 19. e larghi 14. Nelle quattro arcate nel mezzo della Scala Maestra quattro Sante Benedettine, con ornamenti intorno che riempiono dette arcate. Ornamenti à cinque Porte delle sudette Stanze Abbatiali con una Porta finta. Adornamento intorno alla sfera dell'orologio* per un prezzo di onze 68 più 42 onze, 8 tari e 15 grana per colori, *olio di seme di lino, oro battuto* (ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1684). In tale periodo si fabbrica anche l'appartamento nuovo abbaziale consistente in una sala larga 21 palmo e lunga palmi 40 con due camere di palmi 22 di quadro fatto a volta. L'inventario del 1687 documenta ancora lavori per il *lastricato à piedi della Scala Maggiore di pietra intagliata* ed una spesa di onze 24 *in consumo di pane, vino, carne, formaggio et altro per molte persone che servono al Signor D. Francesco Strada per addobbare gli appartamenti e camere del Monastero quasi in un mese continuo*. Nel 1693 si registrano ancora lavori al campanile dove si rifecero di nuovo due volte *seu Dammusi, si rifece la turriola del Campanile, colla Bandirola, si fortificò con 4 catene di ferro si rifecero molti intagli mancanti* (ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 146, c. n. n.). Tra il 1696 e il 1699 viene eretto dall'abate Timoteo Scoma il Refettorio dell'Osservanza (*Ibidem*, vol. 146, c. 29 v.), nello stesso triennio viene annotata la spesa di 325 scudi *per fare le Spalliere nel Refettorio grande di tavole di noce e cipresso tutto scartocciato* ed ancora di 100 scudi *per spese di vitto per mesi nove à Maestri che lavorarono tutte le spalliere e tavole nuove del Refettorio* (ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 146, cc. 39 e 40). Nel 1702 si ripara nuovamente la *chiesa cadente con farci di fuori un largo pilastro e lungo da terra sino alla cima con accomodarla tutta di dentro* (*Ibidem*, c. 67) e viene "ammattunato" tutto il *Dormitorio del Novitiato con mattoni stagnati* (*Ibidem*, c. 69 r.). Lo stesso anno il Refettorio dell'Osservanza viene affrescato con *l'istoria del miracolo della moltiplicazione de pani* da un ignoto pittore, lo stesso che dipinge la *Chiesa di Giancavallo con altre pitture* (*Ibidem*, c. 69 v.). Nel 1708 vengono destinati a spese di fabbrica 2000 scudi (*Ibidem*, c. 82 v.). Successivamente, nel 1714, il secondo chiostro è stato "salicato" con *balate dal Burgio* ed abbellito da una fontana posta al centro costata 100 onze *per le mere pietre e Maestria dell'intagliatori* (*Ibidem*, c. 101 v.). Nel 1717 si registra una consistente spesa per la fabbrica della nuova chiesa totalmente indipendente da quella già esistente, quest'ultima attestata perfettamente funzionante fino al 1740. Si assegnano onze 837, tari 7 e grana 14 per *legname, calcina, pietra, intaglio, corde arena e mastria* (*Ibidem*, c. 110 v.). Nello stesso periodo si costruisce una *nuova libreria* per ospitare degnamente l'ingente patrimonio librario dei padri benedettini spendendo onze 400 per *gesso, legname, Maestria, chiodi, indoratura tintura e pittura... oltre pane, vino, petanza e cascio dato continuamente per un anno e tre mesi allì Maestri* (*Ibidem*, inv. 1717) più una spesa di onze 32, tari 11 e grana 12 per farne il tetto ed un'altra di onze 32, tari 22 e grana 10 per il pavimento, probabilmente di mattoni maiolicati (*Ibidem*, vol. 146, c. 118 r.). Nel triennio 1720-1723 furono spesi per la *Chiesa nuova* onze 743 (*Ibidem*, vol. 146, c. 118 r.). A tali spese si aggiungono quelle per la riparazione delle fabbri-

che del monastero della SS. Trinità di Giuliana e di quello di Chiusa (*Ibidem*, vol. 145, inv. 1711) e per la manutenzione e costruzione di case, chiese e cappelle nei vari feudi di proprietà dei monaci Olivetani. Nel 1693 si spendono trenta scudi per comperare duecento salme di calcina per la costruzione della nuova chiesa nel feudo di Enrico Abate (Realbate, 400 salme seminate e 20 a pascolo comprate il 9 maggio 1416. Cfr. S. CUCINOTTA, *Popolo e clero nella dialettica socio-religiosa fra cinque-seicento*, Messina 1986, p. 341. Si veda anche N. ARCADIPANE-S. BALLETTA-L. MIGELI, *Le pergamene del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, Palermo 1991, p. 178, registro n. 584) già ultimata nel 1696. In tale data, infatti, le si assegnano alcuni "giogali" del monastero benedettino (ASPa, Fondo di S. Maria della Consolazione al Molo, vol. 146, c. 38 v.). Ulteriori spese sono documentate per le campane della chiesa abbaziale, tra il 1660 e il 1663, mentre era abate don Gervasio da Corleone. Nel 1660 una campana è stata rifatta et accresciuta di libbre 500 di metallo, nel 1663 si registra una spesa di onze 43, tari 27 e grana 3 *Per havere rifatto a campana grande e la campana mezzana rotti due volte per non haver riuscito buona la prima* (*Ibidem*, vol. 145, inv. 1663). Nel 1681 si registra una spesa di onze 19 per il *Mastro che rifece le due campane la grande et una mediocre più onze 4 e tari 1 date al Maestro ingegniero venuto da Palermo con corde affittate per tinare dette campane*. Non essendo stato assolto tale pagamento ancora nel 1684 si stanziano le suddette onze 19 *per fattura della campana grossa e della mezzana nel campanile rifatte nel triennio passato*. Dal documento si evince il nome del *maestro* che le rifece: Benedetto di luisi (o Luisi), fonditore palermitano documentato nel 1676 anche a Mezzoiuso ove fece una campana per la chiesa dell'Annunziata (cfr. I. GATTUSO, *Due campanili sotto la brigna*, Palermo 1978, p. 28). Nel 1693 *si sono rifatte et accresciute due campane rotte, una di cantara sette e l'altra di due* (ASPa, Fondo di S. Maria della Consolazione al Molo, vol. 146, c. n. n.).

<sup>28</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 146, c. 58 v.

<sup>29</sup> *Ibidem*, vol. 146, c. 76 r.

<sup>30</sup> *Ibidem*, vol. 146, c. 94 v.

<sup>31</sup> ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 31-1, busta 790.

<sup>32</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1666, *Beneficati in questo triennio fatti nel Governo del Reverendissimo P. Abate D. Luigi Maria da Trapani Abate di questo Monasterio del Bosco*.

<sup>33</sup> *Ibidem*, vol. 145, inv. 1684.

<sup>34</sup> *Ibidem*, vol. 146, c. 39 r.

<sup>35</sup> *Ibidem*, vol. 145, inv. 1687. *Benefici novi, Risarcimenti, spese straordinarie e mancanze nel triennio del Reverendissimo P. Abate D. Michael Maria Sinseri sotto il Generalato del Reverendissimo P. D. Francesco Tolomei da Perruggia conforme si vede ne libri di questo Monasterio di S. Maria del Bosco a suoi luoghi distintamente*. Nel documento è annotato, tra le spese straordinarie, un *donativo* fatto all'*Eccellentissimo Vicere di questo Regno venuto in questo Monasterio il primo di dicembre 1684 di un Bacile d'argento di prezzo d'onze dieci nove pieno di Galanterie di valore di onze sei*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ibidem*, vol. 145, inv. 1684.

<sup>38</sup> *Ibidem*, vol. 146, c. 118 r.

<sup>39</sup> ASPa, Fondo dei notai defunti, Tommaso Surdi, stanza VI, vol. 3516, c. 53 r.

<sup>40</sup> È denominato col nome di cappella un parato completo. I

vari elementi che lo componevano erano realizzati tutti con lo stesso tessuto.

<sup>41</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, cc. n. n., inv. 1642.

<sup>42</sup> Col termine *davanzale* erano indicati i paliotti.

<sup>43</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1642. Dal documento apprendiamo che *A Marineo sono andati cinque davanzali vecchi uno col telaro e l'altri senza*.

<sup>44</sup> *Ibidem*. Una pianeta di *giambellotto verde con trine di seta* è stata data in elemosina all'eremo di Santo Casale esistente ad ovest di Giuliana. Cfr. A. G. MARCHESE, *Il convento di Sant'Anna di Giuliana dei Minori Osservanti Riformati e il Santo Nero di Palermo*, Palermo 2000, p. 141. Vedi anche G. MILLUNZI, *Prospetto...*, in "Bollettino...", a. V, n. 1, gennaio 1912, p. 4.

<sup>45</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1642. I padiglioni o conopei di tabernacolo erano coperture in stoffa che servivano a segnalare la presenza dell'Eucarestia; la loro forma poteva essere di padiglione, tutt'intorno al tabernacolo, o di più semplice tendina che ricade davanti lo sportello. Cfr. B. MONTEVECCHI-S. VASCO ROCCA, *Suppellettilie ecclesiastiche*, Firenze 1987, p. 87.

<sup>46</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1642.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871-75, pp. 240, 241 della rist. anast.

<sup>49</sup> P. OLIMPIO DA GIULIANA, *Memorie antiche del monastero di S. Maria del Bosco di Calatamauro*, ms. del 1582 postillato da Torquato Tasso, edizione a cura di A. G. Marchese, Palermo 1995, p. 22. L'infanta Eleonora, tuttavia, nel suo testamento afferma di volere essere seppellita «in ecclesia castris nostri Calatanixette in eo proprio monumento seu sepultura quo seu qua fuit sepulta quondam inclita et expectabilis domnia mater nostra» (cfr. M. A. Russo, *Inclita et generosa Alyonora. Un frammento della vicenda dei Peralta*, in *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*, atti dell'incontro internazionale di studi, Giuliana, 17 settembre 2000, Palermo 2002, pp. 100-132).

<sup>50</sup> M. VITELLA, *I paramenti della Maggiore Chiesa di Termini Imerese dagli inventari del XVI, XVII e XVIII secolo*, in M. C. DI NATALE - M. VITELLA, *Ori e stoffe della Maggiore Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997, p. 47.

<sup>51</sup> I. A. JUNGSMANN S. J., *Missarum sollemnia - Origini, liturgia, storia e teologia della Messa romana*, Torino 1963, pp. 96-97.

<sup>52</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 166, *Beneficati in questo triennio fatti nel Governo del Reverendissimo P. Abate D. Luigi Maria da Trapani Abate di questo Monasterio del Bosco*.

<sup>53</sup> *Ibidem*, inv. 1684.

<sup>54</sup> *Ibidem*, vol. 146, c. n. n., inv. 1693.

<sup>55</sup> *Ibidem*, vol. 146, c. 82 v.

<sup>56</sup> *Ibidem*, vol. 146, c. 111 r.

<sup>57</sup> Ringrazio Maurizio Vitella per la cortese consulenza sui tessuti.

<sup>58</sup> *Ibidem*, vol. 145, inv. 1642.

<sup>59</sup> *Ibidem*, vol. 145, inv. 1678.

<sup>60</sup> M. C. DI NATALE, *Il corallo da mito a simbolo nelle espressioni pittoriche e decorative in Sicilia*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di C. Maltese e M. C. Di Natale, Palermo 1986, pp. 79-107.

<sup>61</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1642.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> *Ibidem*, inv. 1648.

<sup>64</sup> F. MELI, *Matteo Carnilivari...*, 1958, doc. 120 bis; H. BRESCH, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo 1971, pp. 337, 338. Vedi ancora P. OLIMPIO DA GIULIANA, *Memorie antiche...*, 1995, p. XXVII.

<sup>65</sup> Cfr. U. THIEME-F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, Leipzig 1912 ad vocem Cordoba Pedro (de); *A history of Spanish painting* by Chandler Rathfon Post, Cambridge, Massachusetts 1934, vol. V, pp. 60-72. Ancora del pittore cordovano è la *Messa di San Gregorio*, piccolo dipinto su tavola della collezione Goertz di Parigi (cfr. J. A. GAYA NUÑO, *La pintura Española fuera de España*, Madrid 1958, p. 137).

<sup>66</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1642.

<sup>67</sup> *Ibidem*, inv. 1648.

<sup>68</sup> ASDM, Fondo Governo Ordinario, sez. 9, serie 31-1, busta 790.

<sup>69</sup> Cfr. R. MARGIOTTA, schede II. 35 e II. 36, in M. C. DI NATALE (a cura di), *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 148-150.

<sup>70</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1684.

<sup>71</sup> Cfr. G. CASSATA, *Le copie "piccole e preziose della Madonna di Trapani"*, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 109-113.

<sup>72</sup> V. NOBILE, *Il tesoro nascosto riscoperto a tempi nostri dalla consacrata penna di D. Vincenzo Nobile, trapanese, cioè le grazie, glorie ed eccellenze del Religiosissimo Santuario di Nostra Signora di Trapani, ignorate fin'ora da tutti all'Orbe battezzato fedelmente si palesano*, Palermo 1968, p. 579.

<sup>73</sup> I. NAVARRA, *Notizie sulla maiolica di Sciacca, Trapani, Palermo e dei centri maiolicari minori della Sicilia negli anni 1600-1670*, in «Libera Università di Trapani», anno X, n. 29, Trapani 1991, p. 72. Vedi anche M. REGINELLA, *Maduni pinti. Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Sicilia*, Catania 2003, p. 63. Ad un altro esponente della famiglia Lo Bue, Silvestro, si rivolgevano nel 1599 e nel 1600 i Padri Benedettini di San Martino delle Scale per la pavimentazione di due cappelle dell'abbazia, tuttora esistenti (cfr. G. MENDOLA, *Regesto dei documenti inediti dal 1462 al 1648*, in *L'eredità...*, 1997, p. 299).

<sup>74</sup> ASPa, Fondo di Santa Maria della Consolazione al Molo, vol. 145, c. n. n., inv. 1684.

<sup>75</sup> *Ibidem*, vol. 146, cc. 151 r. e 152 r.

<sup>76</sup> *Ibidem*, vol. 146, inv. 1702.

<sup>77</sup> Cfr. nota 27, *infra*.

<sup>78</sup> M. REGINELLA, *Maduni pinti...*, 2003, p. 60. Va ricordato che la città di Sciacca fu a diretto contatto commerciale con la Toscana, il Veneto e la Liguria, ma erano soprattutto i liguri a for-

nire ai ceramisti saccensi, stagno, piombo, cobalto e motivi d'ispirazione.

<sup>79</sup> Il portale d'ingresso alla cappella riporta la data 1615.

<sup>80</sup> Cfr. M. REGINELLA, *Maduni pinti...*, 2003, pp. 176-178. Un altro pavimento maiolicato del complesso monastico, trafugato alla fine degli anni '70, da ricondurre ancora alle efficienti e ben organizzate botteghe di Burgio, presentava un modulo decorativo mistilineo inglobante motivi floreali ed aviformi, conchiglie e ramoscelli di ulivo che ritroviamo in un gruppo di mattoni di collezione privata di Burgio (cfr. A. GOVERNALE, scheda 102, in *La maiolica di Burgio della metà del secolo XVI al XX*, catalogo della mostra, Palermo 2002, p. 115) e nel pavimento dell'Oratorio di Santa Maria del Soccorso della chiesa di S. Agostino di Corleone (M. REGINELLA, *Maduni pinti...*, 2003, pp. 175, 178). Tale complesso modulo decorativo potrebbe essere stato ideato da un architetto proprio per l'abbazia di Santa Maria del Bosco. La presenza del ramoscello d'ulivo sostenuto dal volatile, osserva Vito Ferrantelli, «potrebbe essere riconducibile all'ordine dei Padri Olivetani» (V. FERRANTELLI, *Nall'arte. Attività delle officine maiolicare di Burgio*, Palermo 2004, p. 137).

<sup>81</sup> ASPa, Fondo dei notai defunti, Antonino Maurici e Cirafici, stanza IV, vol. 7334, cc. 990-1012.

<sup>82</sup> *Ibidem*, c. 1004 r.

<sup>83</sup> *Ibidem*, c. 1003. L'argenterie nella relazione specificava che aveva trovato l'argento di diversi bolle parte, e parte argento di Messina. Ma vi era anche un gruppo di opere privo del marchio di garanzia testimoniando che, nonostante le leggi sulla marchiatura delle opere d'oro e d'argento prevedevano esose multe per i manufatti non vidimati, le evasioni erano frequenti.

<sup>84</sup> *Ibidem*, c. 1005 r. e v.

<sup>85</sup> *Ibidem*, c. 1005 v.

<sup>86</sup> ASDM, Fondo Governo Ordinario, Sez. 9, Serie 31-1, busta 790. Presso l'archivio monrealese sono custoditi altri due verbali di consegna degli arredi e suppellettili di Santa Maria del Bosco. Con il primo, datato 30 settembre 1905, tale patrimonio viene consegnato al rettore don Pasquale Bacile, con il secondo, datato 17 giugno 1932, all'arciprete Giacomo Campisi di Giuliana rappresentante dell'arcivescovo di Monreale. Abbiamo preso in considerazione il documento del 1934 poiché fornisce un'approssimata datazione delle opere.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> A. SCHIRÒ, *Il monastero...*, 1894, p. 51.

<sup>91</sup> Una lapide posta accanto al portale d'ingresso al primo chiostro ne ricorda le frequenti visite ed i benefici elargiti ai monaci.

<sup>92</sup> S. BARRAJA, *I marchi degli argenterie e orafi di Palermo*, saggio introduttivo di M. C. Di Natale, Palermo 1996, p. 84.

<sup>93</sup> Cfr. M. VITELLA, scheda 34, in *Gli argenti della Maggiore Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1996, pp. 102, 103.

<sup>94</sup> S. BARRAJA, *I marchi...*, 1996, p. 82.

### Appendice documentaria

La trascrizione del documento è fedele all'originale, ma per rendere il testo più agevole nella lettura sono state sciolte le abbreviazioni senza ricorrere alle parentesi. Sono stati utilizzati inoltre i seguenti segni diacritici:

- / barra obliqua, per segnalare un cambiamento di facciata;
- [...] punti ellittici tra parentesi quadre per indicare le omissioni;
- < > parentesi angolari per evidenziare le integrazioni al testo.

*Inventario del mobile del Monasterio di Santa Maria del Bosco dell'Anno 1642*

*Fatto nella partenza del Reverendissimo Padre Clemente da Chiusa Abbati di detto Monasterio per andari al Capitolo Generale*

#### *Nella Sacristia*

Una croce di piastre d'argento col pomo d'ottone dorato

Una pisside d'argento dorata

Quattro calici d'argento con sue patene

Un vasetto d'argento per l'Olio Santo et un altro per la Crisma pure d'argento

Una pace d'ottone dorata

Un turibolo navicella e mescolino d'argento

Una crocetta d'argento con il legno della s. Croce

Una custodia d'argento con la fibbia della Madonna

Dui Reliquiari d'argento con molti Reliquie

Una sfera d'argento dove stanno le sante spine

Una Cappella di raso rosso raccamato cioè Davanzale pianeta, tonicella manipoli e stole.

Panno per lo leggio e giomme di seta et oro Piviale con le fibbie d'argento

Una Cappella di broccato d'argento, cioè Davanzale, Pianeta, Tonicelle, Manipoli e stole. Piviale con fibbie d'argento e drappo per lo leggio

Una Cappella di broccato con le mostre rosse cioè una pianeta Tonicelle, manipoli e stole. Davanzale e panno per lo leggio /

Una Cappella di Domasco nero cioè Pianeta, Tonicelle, manipoli e stole. Davanzale, Piviale con le fibbie d'argento questo è guastato per dui Chiomazzi

Una cappella di tabì d'oro con fodara di terzanello cremesino, cioè Pianeta, Tonicelli, Manipoli e stole. Davanzale, Piviale con fibbie d'argento e veste per detto messale

Una cappella di tabì d'argento cioè Davanzale, Piviale con fibbie d'argento, Pianeta tonicelli, manipoli e stole

Una Cappella a fioroni d'oro fondo d'argento fodarata di terzanello cremesino cioè Pianeta, Tonicelli, manipoli, e stole. Davanzale, Piviale con fibbie d'Argento.

#### *Davanzali*

Dui di tila d'argento ondiata.

Tre di domasco verdi cioè semplici per l. Altari piccoli et uno per l. Altari maggiore con la francia, cadute e trine d'oro.

Tre di Domasco rosso conformi lo sopradetto

Tre di Domasco bianco conformi lo sudetto uno pavonazzo, uno di broccatillo rosso con frontale e caduti di tabì d'oro raccamato, uno per la sacristia di broccatillo verdi con le cadute raccamati. Uno bianco con fiorami rossi, e verdi vecchio per l. Altare della Sacristia

+ A Marineo sono andati cinque Davanzali vecchi uno col telaro e l'altri senza

#### *Piviali*

Dui di broccato riccio sopra riccio con l'armi di Casa luna e fibbie d'argento

Sei di Domasco bianco con trinette d'oro e dui fibbii d'Argento

Dui di Domasco rosso con trine d'oro e fibbie d'Argento

Uno di Domasco verdi con passamano d'oro

#### *Pianiti per servitio dil Prilato*

Una d'asprinio d'oro con trine d'oro

Una di Domasco pavonazzo con trini d'oro

Una di Domasco bianco con trini d'oro

Una di Domasco verde con trini d'oro

Una di Domasco nero con trini di seta nera /

#### *Pianete dilla Comunia*

Una pianeta di broccato riccio pavonazzo e con trine d'oro et armi di Casa luna

Una di tabì d'oro con trine d'oro

Due di Domasco rosso, una con trini d'oro e l'altra con trine di seta a color d'oro et un'altra fatta nel mese di marzo 1642 nova con passamani di seta

Tre di Domasco bianco con trine di seta a color d'oro

Due verdi una di Domasco e l'altra di rafitto

Una di giambellotto verde con trine di seta questa s'è data per limosina a s. Casale

Due di Domasco con trine di seta

Due pavonazze una di Domasco con trini d'oro e l'altra di rafitto

#### *Padiglioni per la Custodia grandi*

Uno di tabì d'oro con francia d'oro e seta

Uno di tabì d'argento come sopra

Uno di terzanello verde come sopra

Uno rosso come sopra

Uno bianco come sopra

Uno pavonazzo come sopra

Uno nero con francia di seta nera

Padiglioni per la Custodia piccola

Uno di Domasco bianco con francie d'oro e seta

Uno di terzanello verde come sopra

Uno pavonazzo come sopra

Uno rosso [...] come sopra

*Pannitti inanzi la figura dilla Madonna all'Altar Maggiore*

Uno di terzanillo verdi con francie di seta et oro  
 Uno di terzanillo rosso comi sopra  
 Uno bianco comi sopra  
 Uno pavonazzo come sopra

*Panni di detto Altar Maggiore*

Uno di tabi d'arginto con francie d'oro e seta  
 Uno di tabi d'oro come sopra /  
 Uno di terzanillo bianco come sopra  
 Uno di pavonazzo come sopra  
 Uno verdi come sopra  
 Uno rosso come sopra  
 Uno nero con le trine nere

*Portali*

Dui di tabi d'argento ondiato con le francie d'oro e seta  
 Due di tabi d'argento come sopra  
 Dui di terzanillo cremisino come sopra  
 Dui bianchi come sopra  
 Dui verdi come sopra  
 Dui pavonazzi come sopra  
 Dui di panno verde con francia di seta verde

*Panni di leggio*

Uno di Domasco verde con francia di seta verde  
 Uno di Domasco pavonazzo con francia di seta. S'è guastato per far chiumazzi  
 Uno di broccatello a color d'oro con francia di seta verde

*Baldacchini*

Uno di tabi d'oro fodarato di terzanillo cremisino e francia d'oro.  
 Uno per condurre il Santissimo di tela d'argento con bandolori et In mezzo raccamato con quattro aste di legno dorate con soi vesti turchine  
 Uno di terzanello cremisino antico  
 Una coltra di terzanillo cremisino per la s. Spina  
 Un panno per la Croce di Domasco pavonazzo fodarato di terzanillo con caduti, francie e fiocchi a seta del medesimo colore.  
 Un'altro panno per la croce di cataluffo di diversi colori  
 Un paraminto per la Chiesa di terzanello giallo e cremisino in pezzi n. 14  
 Un Paramento per Il cappellone di Domasco giallo e cremisino in pezzi n. 9  
 Due taffetà di seta cremisino  
 Un velo di seta nera per lo Venerdi Santo  
 Tre coperti di tela di s. gallo per l'Altari e di più una per l'Angilo dilla Chiesa  
 E più altre due per li Candelieri per l'Altar Maggiore

Et un'altro y Coleggio dorato. di questa se n'è coperto l'altro Angilo /

Dui tappeti grandi per l'Altar maggiore e di più un altro tappeto piccolo.

*Veli di calici*

Uno bianco lungo e grande con pizzilli d'oro per la Santissima Comunioni  
 Uno di tela raccamato d'oro con pizzilli d'oro fodarato di taffetà cremisino.  
 Uno di darmisino raccamato con pizzilli d'oro e fodarato di pavonazzo  
 Tre di taffetà bianco con pizzilli d'oro  
 Uno à color di landro con rete bianca di seta et oro con pizzilli d'oro.  
 Due di taffetà rosso  
 Uno con puntini d'oro e l'altro di seta  
 Tre rossi, due di Domasco, et uno di terzanillo con pizzilli di seta  
 Quattro bianchi, due di rasetto con trine di seta e 2 di terzanillo  
 Uno di taffetà pavonazzo con pizzilli d'oro. 2. altre del medesimo colori  
 Uno di rasetto e l'altro di terzanello  
 Tre verdi. 2. di rafitto con pizzilli di seta el'altro di terzanillo  
 Dui neri di rasitto.  
 Un vilo grandi chi stà avanti Il Santissimo Crocefisso.  
 Uno di seta bianca à rete d'oro e pizzilli d'oro.

*Borsi di calici*

Una a fioroni d'oro conformi la cappella à 2. faccia.  
 Una di tabi d'oro come sopra  
 Una di tabi d'argento comi sopra  
 Due bianche raccamate d'oro à una faccia  
 Tri raccamati, una rossa, una pavonazza e l'altra verde.  
 Una di broccato bianco con la cappella à una faccia.  
 Tre di domasco bianco con trini d'oro una à 2 faccie, e l'altre 2 a una faccia bianca e l'altra rossa e più tre altre come sopra  
 Tre di Domasco verde una con trini d'oro a 2 faccie e l'altre 2 una verde e l'altra pavonazza  
 Tre di Domasco nero. Una di lanetta à una faccia rossa e l'altra verde s'è data per limosina a s. Casale.

*Palli di calici*

Due raccamate una rossa e l'altra bianca con pizzilli d'oro /  
 Dudici di tela bianca con pizzilli  
 Undici Corporali. amitti n. 13. Cammisi n. 13.  
 à Marineo è andato un Cammiso  
 Cotte fra boni e vecchie n. 13  
 Tre di tovaglie per l'Altari chi stavano nilla Cellararia  
 Cordoni di filo n. 10. 2 mezzi lenzuoli per coprire li paraminti  
 Tovaglie per l'Altari fra boni e vecchie n. 18

Una tovaglia per la credenza con il groppo  
 Una tovaglietta per asciugar li mani  
 Una tovaglia con taffetà verde per servitio dille sante  
 Reliquie  
 Asciugamani n. 6. fazzoletti n. 9 se ni sono persi 3  
 Purificatorii n. 48.

*Robbi per lo Pontificale*

Un tosello di Domasco bianco et una coltra dell'istisso con francie di seta bianca con li corde e fiocchi di filossello.

Una coltra di terzanello bianco per coprire la sedia.  
 Una coltra dell'istesso per il faldistorio  
 Una Dalmatica et una tonicella di terzanillo bianco con trini di seta bianca  
 Un paro di calzette di Domasco bianco et un paro di scarpe dell'istesso  
 Un gremiale di terzanillo bianco  
 Dui veli di taffetà pavonazzi  
 Dui cuscini grandi di Domasco con soi fiocchi  
 Una sedia di noce lavorata piena di Domasco  
 Una Mitra raccamata di perle e pietre con cassa di cerami rosso dorata  
 Una Mitra di tabi d'oro  
 Una Mitra di broccato bianco  
 Un paro di guanti di seta raccamati  
 Una Crocetta d'oro con bindello incarnato  
 Un panno verde per li piedi dil Prelato e l'acconcio delli scalini fiocchi di seta, et oro per li tonicelli, 18 pavonazzi quattordici di seta neri. 12 di seta cremesina e 12 di seta bianca

*Coscini*

Dui di brocato bianco con trini d'oro  
 Dui di Domasco bianco  
 Uno di villuto rosso con trini d'oro e fiocchi /  
 Dui pavonazzi, uno di rasetto e l'altro di Domasco  
 Uno di terzanello arancino. 2 rossi vecchi di più drappi  
 Uno vecchio di velluto verde.  
 Uno di lanetta a 2. faccie verde e rosso

*Messali, et altri libri*

Messali n. 6 uno dei quali è coperto di broccato con 3 chiuppi d'argento  
 Un libro detto Pontificale. Cerimoniale Episcoporum  
 Un Rituale Romano. Una Carta di Gloria  
 Il Principio e lavabo miniati. Un Messali per il Coro  
 In detto Coro  
 Un tappeto et un chiumazzo giallo. Un Martirologio. 2 Breviarii in foglio  
 Quattro pietre sacre. Una bussola per l'Ostie  
 Una cassetta di noce per l'Ostie con soi arnisi  
 Una cassa di noci grande e col scudo della toppa dorato  
 Tri altre casse di noce

Dui lampieri d'ottone uno chiamato la Ninfa e l'altro in tre lampadette dell'istisso. Dui Crocifissi d'ottone  
 Sedici candelieri di ottoni. 10 piccoli e 6 grandi.

Quattro candelieri di ligno dorati  
 Un mortarillo di bronzo con suo pistillo di ferro  
 Tre campanelli di bronzo per l'Altari  
 Un trepiedi di ferro con sue molli e coppa di ramo.  
 Un leggjo dorato di ligno <questo sta nella cammera delli ferramenti>

Un Monte di ligno dorato per la Croce  
 Un bastoni azurio per la croci dilla Procissioni  
 Due cornici di ligno per l'Altar Maggiore uno dorato e l'altro inargentato  
 Una cassetina d'avolio che vi stà l'Olio Santo  
 Tre bandoli dipinti di verde  
 Un'organo a cinque registri col letterino  
 Dui candelieri di ligno profilati d'oro per l'Altari piccoli

Un leggjo di noce lavorato per le Lettori del Coro  
 Una cappella cioè Davanzale, Pianeta, Piviale, Tonicelle, stole, manipoli, coscino e borza di drappo d'oro a fioroni di seta con trine e francie d'oro

Dui Davanzali di Domasco pavonazzo per l'Altari piccoli

Dui veli di calici di taffetà nero. Un Davanzale nero per l'Altar maggiore

Una coltra di Domasco nero con soi fiocchi. serve per la Processioni.

<questa l'ha fatta l'Abate D. Vitale b. m.>

<Io D. Vincenzo Rizzuto ho in consegna le cose di sopra /

*Argintaria*

Una croce d'arginto grande con cristalli ingastati e ventinovi bottoni

Un calice grande d'arginto con le patene alla moderna  
 Un secchio grande d'arginto con l'aspersorio  
 Due ampolline d'arginto col piatto quali piatti è in sacristia

Un' Imagine dilla Madonna coperta di cristallo. Un Pastoral d'arginto

Una bussola d'arginto per l' Ostie  
 Un turibolo e navicella d'arginto et un mescolino spezzato

Nove pietre ingastati d'arginto dille quale ve ne sono cinque verdi e 4. gialle

Tre pezzi di cristallo. Una Buggia con furbici e catinella d'arginto

Un lampiero con lampada d'argento. Una pace d'argento

Una sotto coppa d'argento con l'Imagini di s. Protasio  
 Un sicchetto piccolo d'argento

Sei candelieri grandi d'argento con li coppa di ligno inargentati

Una custodia d'argento col piede fatt'a raggi di sole di portar Il Santissimo

Un campanillo d'argento

Un piatto grande col Bocale d'argento  
 Dui Candelieri d'argento per la Credenza  
 Un lampieri grande con quattro lampadette piccole  
 d'argento alla moderna con visti di corame nero fodera-  
 ti di panno rosso

*Nell'appartato del m° R. Padre Abbati*

Nella Sala  
 Sedie di corami neri all'Imperiali n. 18  
 Quadri in tila n. 10. li 4 Evangelisti. li 4 Dottori. uno  
 dil P. S. Benedetto, et un' altro di S. Scolastica. Et un  
 Christo in tila  
 Una boffetta di noce con li pirateri. Un'altra boffetta  
 col tappeto  
 Un Crocefisso d'avolio col piede d'ebano. Un paro di  
 capi fochi con soi arnisi.  
 Tre statue di bronzo. 2 portali verdi con l'armi dilla  
 Religioni  
 Una Pietra di Paragone /  
 Un trepiedi di noce col catino. Un scaldalitto  
 Un Scrittorio di noce col bancone di castagna.

*Nella Prima Camera*

Tre sedie all'Imperiale. Cinque statue d'alabastro et  
 una di terra di S. Pietro  
 Un'oratorio col panno verde frinzato. Un quadro di  
 S. Catarina di Siena  
 Un quadro delli 3 Rè. Tre quadretti in ramo. La  
 madonna. Il Christo con cornice di pero et Il Salvatori  
 con cornici anco di pero.  
 Un sicchetto con Il Crocefisso et Angioli d'argento.  
 Un portale di panno verde.  
 Un Agnus con cornice d'ebano e rose d'argento  
 Un quadro col taffetà di sotto di seta morella  
 Una trabacca di nocé. Cortinaggio giralitto e coltra di  
 panno verde <detto questo stà nella Prima Camera dilla  
 frosteria di sopra>  
 [...]

*Nella frosteria di sopra*

Nella Sala ornata d'orpelle  
 Un'ottangolo di noce. Sedie all'Imperiale n. 21. 4  
 quadri dill'Evangelisti.  
 Dui portali di panno turchino con l'armi dilla Reli-  
 gione

[...]

Una credenza di noce. Una tavola di noce. Ritratti dil  
 Reverendissimo P. D. Protasio da Corleoni.

Nella Prima Camera venata d'or pelli  
 Sedi all'imperiali n. 10. Una trabacca di noce col cor-  
 tinaggio verdi. Giraletto e coltra pur verdi.  
 Quattro quadri digli Apostoli [...]  
 Un quadro di Christo con cornici d'avolio et ebano  
 [...]

*Nella 2ª Camera venata d'or pelle*

Sedie di corami all'imperiale n° 6. 4. quadri degli  
 Apostoli  
 [...]

*Nella 3ª Camera venata d'orpelle*

[...]  
 4 quadri degli Apostoli. Un'oratorio fodarato d'or  
 pelle. Un Crocefisso d'alabastro e suo panno giallo.  
 Sedie di corami all'Imperiali n. 8.

*Nella Loggetta*

Sedie di corami all'Imperiale n. 9. 4 bandoli. 2 qua-  
 dri uno dil Christo e l'altro dilla Madonna. 6 quadri di  
 diversi frutti.

12 tondi piccoli dell'Apostoli

altri 12 di diversi santi

[...]

*Nella cappella di S. Michele*

Un quadro grande di S. Michele con la tela di s. gallo  
 [...]

*Inventario dil Novitiato*

Nella cappella  
 Un quadro della Madonna in tela  
 [...]  
 16 quadretti di Pontefici  
 4 candiliretti di legno indorati  
 [...].

ASPa, *Fondo di Santa Maria della Consolazione al  
 Molo*, vol. 145, cc. n. n.

## INDICE

pag.	5	Presentazione di FRANCESCO MUSOTTO <i>Presidente della Provincia Regionale di Palermo</i>
»	7	Premessa di GIUSEPPE COLCA <i>Vice-Presidente della Provincia Regionale di Palermo</i>
»	9	Introduzione di CATALDO NARO <i>Arcivescovo di Monreale e Abate di Santa Maria del Bosco</i>
»	13	“Nella bellezza l’investimento per il futuro” Intervento di VITTORIO SGARBI
»	19	SEZIONE PRIMA, <i>Calatamauro: preesistenze e territorio</i>
»	21	FRANCESCA MERCADANTE Il contesto geo-morfoterritoriale di Monte Genuardo a Contessa Entellina. Rapporti preliminari, tra dati geomorfologici e antropizzazione.
»	27	GIOACCHINO NANIA Le strade nella Sicilia antica: l’area Corleone - Calatamauro - Contessa Entellina.
»	65	MARIA LUCIA BONDÌ Il castello di Calatamauro.
»	75	MARIELLA NANNIPIERI L’Odigitria di Calatamauro.
»	79	FRANCESCO ALAIMO Monte Genuardo e Santa Maria del Bosco: come un delizioso giardino.
»	89	ANTONINO G. MARCHESE L’Eden dei Monti Sicani: il Genuardo e il bosco di Calatamauro.
»	99	PIPPLO LO CASCIO Santa Maria del Bosco. La proprietà fondiaria dell’Abbazia di Calatamauro: feudi e masserie.
»	117	SEZIONE SECONDA, <i>L’Abbazia di Santa Maria del Bosco nella storia, nell’arte, nella cultura.</i>
»	119	HENRI BRESC L’eremitismo nella Sicilia del Tardo Medioevo.
»	127	ROCCO PIRRO (trad. di A. DE ROSALIA) Notizie particolari di Santa Maria del Bosco di Calatamauro.
»	139	MARIA RITA LO FORTE SCIRPO Dietro la facciata del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro: un esempio di utilizzazione di fonti archivistiche e librerie.
»	157	IRIS MIRAZITA Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro e Corleone nel registro dell’amministratore Filippo de Livigni (secc. XIV-XV).
»	179	MARIA MANISCALCO Un’«era novella e splendidissima»: gli Agostiniani a Santa Maria del Bosco (1794-1866).

- pag. 187 MARCO ROSARIO NOBILE  
Il monastero di Santa Maria del Bosco: temi ed enigmi.
- » 191 EMANUELA GAROFALO  
La ricostruzione del monastero di Santa Maria del Bosco (XVI-XVII sec.), note sul cantiere.
- » 197 GIUSEPPINA LEONE  
Il lungo cantiere della Chiesa di Santa Maria del Bosco tra XVII e XVIII secolo.
- » 215 TEOTISTA PANZECA  
Vulnerabilità dei pannelli murari nelle vecchie costruzioni in muratura: la chiesa di Santa Maria del Bosco.
- » 221 ANTONIO SALVATORE VITALE  
Progetto di recupero e riuso dell'Abbazia di Santa Maria del Bosco.
- » 233 ANNA MARIA SCHMIDT  
Il Laurana e la "medaglia" di Eleonora d'Aragona: immagine per un cenotafio.
- » 245 ANGELA MAZZÈ  
C'era una statua nel bosco... la terracotta robbiana della "Madonna col Bambino".
- » 253 ANTONIO CUCCIA  
La porta lignea di Calatamauro, 1535. Ipotesi del viaggio in Italia di Juan de Juni.
- » 279 VALERIA SOLA  
La cappella della Passione nella Chiesa di Santa Maria del Bosco.
- » 283 MARINY GUTTILLA  
Santa Maria del Bosco: collezione pittorica e riferimenti culturali nel tardo Settecento.
- » 299 ROSALIA FRANCESCA MARGIOTTA  
Le arti applicate nell'Abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro. Note storiche e documenti.
- » 317 ANTONINO G. MARCHESE  
La "speziaria" di Santa Maria del Bosco.
- » 323 GIUSEPPINA SINAGRA, ISIDORO TURDO  
La Libreria di Santa Maria del Bosco.
- » 347 MARIA NEGLIA  
Il Tabulario del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro.
- » 351 RITA CEDRINI  
Santa Maria del Bosco: gli spazi della fede e la vita di comunità.
- » 357 VINCENZO NOTO  
L'Abbazia delle vacanze: seminaristi di Monreale a Santa Maria del Bosco.
- » 361 PIERO LONGO  
Santa Maria del Bosco: aspetti e problemi di tutela e recupero.
- » 365 ALDO GERBINO  
Pigmenti. Due rilievi letterari per Santa Maria del Bosco.
- » 369 GREGORIO NAPOLI  
Quando il cinema salì sull'Eremo: ciak a Santa Maria del Bosco.
- » 375 CALOGERO RAVIOTTA  
Santa Maria del Bosco di Calatamauro ed i comuni limitrofi: un antico legame territoriale, storico e culturale.

- pag. 379 SEZIONE TERZA, *I monasteri filiali.*
- » 381 GIOVANNI MENDOLA  
Da Calatamauro allo Spasimo: gli Olivetani a Palermo.
- » 411 ROBERTO PATRICOLO  
Notre Dame de Pomoyson: memoriale della Passione da Gerusalemme a Palermo, la mediazione di Calatamauro.
- » 469 GIOVANNI PALAZZO, ANNA MARIA LA FISCA  
La chiesa olivetana di Santa Maria dello Spasimo a Palermo.
- » 483 MARIA ANTONIETTA SPADARO  
Da Antonello Gagini a Raffaello: un altare per lo "Spasimo di Sicilia".
- » 493 SANTINA GRASSO  
Le arti figurative nella chiesa olivetana di San Giorgio in Kemonia (Palermo).
- » 509 ANTONINO SCARPULLA  
Gli Olivetani a Marineo.
- » 521 ANTONINA CARONIA ANGITTA  
Il monastero olivetano di San Leonardo a Chiusa Sclafani.
- » 537 ANTONINO G. MARCHESE, B. DE MARCO SPATA  
La chiesa del monastero olivetano di San Leonardo a Chiusa Sclafani.
- » 555 ANTONINO G. MARCHESE  
Il monastero olivetano della SS. Trinità a Giuliana.
- TAVOLE A COLORI (f.t.)

